

composto di scrittori accreditati nei diversi rami del sapere», ci aspettavamo di trovare maggiore varietà e un insieme, non diremo più enciclopedico, ma più completo: vi fa difetto, per esempio, una rassegna bibliografica e una rassegna delle riviste affini; la Bibliografia di questo numero, che abbiamo sott'occhi, si riduce tutta a un cenno laudativo di certe Pastorali di Mons. Bonomelli. E per una *Enciclopedia* ecc. ecc. è un po' poco!

Ma forse noi abbiamo torto di giudicare questa rivista da un solo fascicolo. Non mancheremo di rilevare quanto d'interessante ci recherà negli altri numeri, e di ritornare su alcune pagine di questo, che stiamo leggendo.

Il nostro amico Leonida Bissolati dal 1° gennaio dirige a Cremona l'*Eco del Popolo*, giornale settimanale, che oltre a questioni di locale interesse, tratta con una atticità di stile e un'acutezza di dottrina, non comuni nel giornalismo spicciolo, argomenti di elevato e generale interesse politico-sociale. Noi mandiamo al piccolo, ma così succoso e brillante giornale, i più sinceri augurii di lunga e prospera vita. E soprattutto: che le vespe, i rospi e le pettegole gallinette, ond'è sì frequentemente ingombrata la via poco lieta del giornalista di provincia, siano dall'*Eco* sorpassati con un'alzata di spalle e, se occorre, di gambe: che non ci tocchi di vedere (quest'è spesso l'inevitabile, e forse necessario, ma anche il più doloroso spettacolo a chi legge di lontano) vedere una così geniale e profonda e serena abilità di scrittore sbrandellarsi e abbassarsi a liberare i polpacci, le calcagna e la punta degli stivali da cotale sciame di mosche, di batraci e di bipedi seccaginosi.

Serbati sereno e levati in alto: tale è l'augurio nostro, o carissimo Leonida — di noi, che di tali inevitabili (e forse necessarie) piccole insettomachie provammo, un tempo, la nostra parte, e ce ne nauseammo per sempre.

NOTIZIE E APPUNTI

Matera è piccola città della Basilicata, ma è sede di un Regio Liceo-Ginnasio, di cui chi scrive queste linee serba i più grati ricordi per la bontà e l'intelligenza degli alunni, per l'affettuosa stima che, ancora oggi, dopo che taluni di quei bravi giovani sono passati all'Università, gli dimostrano. Ora appunto da Matera ricevemmo uno scritto a stampa, intitolato: « *Gli sbarbatelli al barbuto Arcivescovo di Matera.* »

Vi si racconta: « Il giorno di Capo d'anno andammo al Duomo per sentire la predica dell'Arcivescovo, il quale, perdute le staffe ne la furia dell'eloquenza e sbriciati nella folla alcuni convittori, invasato da l'estro (poetico), con un lirismo straordinario, disse che Dante, Petrarca, Boccaccio e tutti i grandi uomini crederono in Dio, laddove oggi i giovani sbarbatelli, appena usciti dal ginnasio, fanno i miscredenti e pretendono di discutere di religione. Gli uditori per poco non ci divorarono coi loro torvi sguardi, tanto può la forza della parola! e l'Arcivescovo, da quel saggace uomo che è, accortosi del gran colpo che avevano fatto le sue parole nel cuore dei fedeli, soggiunse: Il Papa rappresenta Iddio; ma chi discute di Dio è un miscredente, dunque chi discute del Papa è un miscredente. — Benissimo!... è loico!

« Pare incredibile che, in Matera, la gioventù studiosa, da tutti detta *speranza della patria*, non trovi alcuno che la difenda da le villanie d'un prete sgrammaticante dal pergamo. Ma ciò non monta; gli offesi siamo noi e noi ci difenderemo.

« Ci rivolgiamo proprio a lei, Monsignore, e le domandiamo: Che direbbe ella se, visitando un amico, per esempio, quest'amico la ricevesse con modi inurbani? »

Qui gli scrittori del Manifesto, sillogizzando per beuno, stigmatizzano il contegno provocante e rozzo di Monsignore. Indi proseguono:

« Con fischi ed urli noi avremmo potuto ricacciarle in gola le parole dette al nostro indirizzo, ma noi non siamo preti, noi sapevamo di stare in chiesa, in casa altrui.

« Potremmo dimostrare che tutta la coorte degli illustri non professò la religione, di cui si fa mercato nella sacra bottega; ma non abbiamo intenzione di fare una polemica. Diciamo però che voi, o preti, non dovete nomi-

nare Dante, perchè Dante in ogni tempo fu per voi la bestia nera... (Si citano all'uopo diversi luoghi della *Divina Commedia*).

« Ma l'epiteto che sentiamo di non meritare è quello di *miscredenti*. Noi non crediamo e non crederemo mai al vostro Dio, o preti, che crea l'universo dal nulla e che tiene sospesi i mondi con la sua volontà; tutti assurdi questi che la scienza rifiuta: ma noi abbiamo una fede ardente, incrollabile, la scienza, innanzi alla quale non sanno resistere il domma ed il mistero, che intorpidiscono le menti. « Un tal Dio » dice G. Trezza « la scienza non lo conosce, e le leggi meccaniche della natura trovano di virtù propria la loro via, senza nessuna provvidenza che le guidi per mano. » Adunque miscredenti non siamo; resta a mostrare che non siamo asini, come disse l'Arcivescovo, ma la modestia ce lo vieta, e noi faremo.

« Oh quanto avrebbe fatto meglio Sua Eccellenza a continuare la sua tiritera senza quelle escandescenze! Perchè tutti quegli scatti contro di noi? »

Qui si ricercano le ragioni di quell'invettiva, notandone, come la più grave, « l'odio tradizionale dei preti verso i cultori della scienza; e diciamo che è la più grave, perchè il sacerdote non deve nutrire odio per alcuno, perchè la mano che dà la benedizione non deve far segni di dispetto e sopra tutto non deve additare al pubblico sdegno alcuna classe di uomini. »

Chiudono poi con parole veementi, dichiarando che: « finchè la storia ci narrerà le infamie dei successori di Piero, finchè le nostre menti saranno sane ed inconcusse, saremo uomini e non pecore. »

Se si consideri che questo scritto proviene da studenti tra i 15 e i 17 anni, — onde bisogna fare la debita parte alle inevitabili ridondanze dello stile giovanile, e alla impetuosità spiegabilissima di chi si afferma per la prima volta con un atto pubblico e contro un'Autorità riverita in quei paesi, più che non si creda, anche dal ceto che passa per liberale, — non si può a meno di mandare agli autori una parola di simpatia. Noi non nutriamo per i giovani, i quali s'occupano di letture, di discussioni, di argomenti estranei alle materie prettamente scolastiche, quell'avversione preconcetta, quello spregio, quasi diremmo quel sacro orrore, che pure è di moda presso molti insegnanti. Per la nostra personale esperienza possiamo invece affermare: che là dove gli studenti s'interessano (nominiamola codesta bestia nera di tanti timorati) anche di *politica*, o a dir meglio, della *vita pubblica* del loro paese — sia perchè il cervello ne resti più vivamente stimolato a ricerche, a letture, o che nelle intuizioni del *presente* acquistino maggiore agevolezza a comprendere anche il *passato* che nelle scuole si studia — nel fatto troviamo sempre per nulla minore, anzi maggiore, la svegliezza, il profitto, l'amore allo studio. — Non ci dispiace, adunque, di vedere i giovani farsi valere anche di fronte a un Arcivescovo: solamente (a parer nostro) c'è un modo semplicissimo di non ricevere ingiurie dagli « archimandriti » barbuti o no, che in onta al Galateo, si facciano provocatori di chi entra « in casa loro » cioè in Chiesa: — **non ci si va!** a. g.

Chi manda L. 8.00 (importo d'abbonamento per un anno) entro il corrente gennaio, ha diritto a un opuscolo a scelta. (V. ult. pag.)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA (Milano, edit. Treves) nel suo primo numero del Gennaio corrente riproduce la « Prefazione Americana » come noi abbiamo a chiamarla, messa innanzi dal nostro collaboratore Prof. E. D. Ventura al *Testa* di P. Mantegazza, testè pubblicato in inglese a Boston.

« Questa prefazione — scrive l'*Illustrazione Italiana* — fu già tradotta dal *Cuore e Critica*, rivista che usciva a Savona ed ora esce a Bergamo, ed è diretta con grande originalità dal prof. A. Ghisleri. E' una rivista, diciamo fra parentesi, che non può piacere a tutti; ma che ha il grande merito di avere idee proprie e un indirizzo proprio. »